

La dottrina Bush smentita dal colosso Cina

La guerra preventiva e la voce grossa non funzionano
Dall'economia ai diritti, gli Usa costretti a fare i conti con Pechino

di Sigmund Ginzberg / Segue dalla prima

LA PRIMA VISITA ufficiale del leader cinese nell'America di Bush avviene in un clima di tensioni palpabili. Su molti temi e molti fronti. Ma di cui uno rappresenta il termometro su cui si misurano e si innestano tutti gli altri: il fatto che la Cina esporta verso gli Usa

sei volte di più di quanto ne importi. E si tratta di uno squilibrio che continua ad accrescersi al ritmo del 10% al mese. È il fattore che catalizza e sovrasta tutti gli altri malumori americani. C'è sempre la questione di Taiwan, che un giorno potrebbe portare ad uno scontro militare diretto tra Cina e Usa, c'è la questione dei diritti civili e della democrazia addomesticata, c'è la preoccupazione per i controlli sull'informazione e i media stranieri, la concorrenza di una Cina assetata di energia, petrolio e materie prime, c'è irritazione per una Cina che non farebbe abbastanza per disinnescare il nucleare nordcoreano e nulla per disinnescare quello iraniano. Ci sono gli altri e i bassi sulla possibile futura minaccia militare. Ma l'argomen-

to che dà la stura a tutti gli altri, da cui dipende lo stato complessivo delle tensioni, riguarda l'economia. Non si trattasse della Cina, e del fatto che in una guerra economica tra Cina e Usa non ci sarebbero vinti e vincitori, sarebbe un casus belli. Gli Usa non sopportano che la Cina continui a rifiutare di rivalutare il yuan rispetto al dollaro, almeno nella stessa direzione, se non nelle stesse proporzioni in cui in questi anni si è rivalutato l'euro. Li hanno blanditi, hanno minacciato ritorsioni, agitano dazi punitivi. Ma non sono in grado di imporre nulla. Pechino era sembrata ad un certo punto mostrare buona volontà, aveva fatto

Il presidente Hu Jintao arrivato negli Usa. Domani sarà ricevuto alla Casa Bianca

finta, lo scorso luglio di lasciar fluttuare lo yuan. Ma questo si è apprezzato di poco più del 2%. Pechino li ha accontentati, proprio alla vigilia di questo viaggio di Hu, con nuove norme che consentono ai cinesi di investire privatamente capitali all'estero. Perché ci sia un minimo di effetto gli Usa pretendono il 20% almeno di rivalutazione dello yuan. Ma non li possono costringere. Pechino continua a giocarsi come gli pare. Se quelli suggeriscono rivalutazione, gli rispondono che se suggeriscono restrizioni volontarie delle esportazioni, gli rispondono che sarebbe contro le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio. Se minacciano ritorsioni gli ricordano che sarebbero controproducenti. E che, con tutti i dollari che la Cina ha in cassa, finirebbe malissimo per il dollaro. Di recente c'è anche chi dà ragione ai cinesi, ricordando che l'ultima volta che gli Usa vinsero la Cina a manipolare i corsi dell'argento, con l'argomento che se ne sarebbero avvantaggiati tutti, cinesi in primo luogo, negli anni '30, finì invece in un disastro. Il Bush che riceve Hu Jintao è messo molto peggio di come era quando questa visita era originariamente prevista, lo scorso settembre. Era stata rinviata perché c'era stata l'alluvione a New Orleans. E da allora le burrasche politiche si sono accumulate, più devastanti di Katrina.

Avrebbe bisogno di poter dire che con la Cina ha combinato qualcosa, per far dimenticare l'Iraq e il resto. I due leader si scambieranno sorrisi e gentilezze. È difficile che, per farsi ben volere dal pubblico americano, Hu indossi il cappello da cowboy come fece Deng Xiaoping nel 1979, o si metta a cantare «O sole mio» come fece il suo predecessore Jiang Zemin nel 2002. Conta molto, si dice, sull'effetto «shopping»: la cena con Bill Gates e l'incontro alla Boeing a Seattle. Ma anche questo potrebbe rivelarsi a doppio taglio: non piace l'idea che i cinesi possano «comprarsi» l'America. Quel che non farà è dargliela vinta sul tasso di cambio. La Casa Bianca si è già premurata di far sapere che non se lo aspettano. Se otterranno qualcosa sarà solo mediante una lunga e paziente contrattazione. Già questo la dice lunga circa la capacità di imporre qualcosa facendo la voce grossa, che era apparso uno dei capisaldi della politica estera di Bush. Un altro tratto dominante in questi anni era la tendenza a «far da soli», tranciare unilateralmente, a rischio di isolarsi dal resto del mondo, saltare a piè pari le istituzioni internazionali. Ma non c'è isolazionismo, «fai da te» Usa che tenga con la Cina. Non si tratta di solo Onu. La sede per affrontare le spinose questioni monetarie dovrebbe a prima vista essere il G-7. Che si riunisce il 21 a Washington proprio in coincidenza con l'arrivo di Hu. Ma



Il presidente cinese Hu Jintao. Foto Reuters

la cosa curiosa è che la Cina, ormai quarta economia mondiale non fa parte del G-7. Già qualcuno propone di cooptarla, escludendo l'Italia che ormai conta nulla, o riservando un unico seggio ai membri europei. Un altro asse delle «dottrine Bush» era la promozione della democrazia nel mondo. La Cina non è una democrazia, i cinesi non votano per i loro governanti, fa accapponare la pelle in materia di diritti. Ma nemmeno il più rivoluzionario dei neo-cons può sognare di imporre la democrazia alla Cina alla maniera in cui ci hanno provato in Iraq. Senza contare che il prossimo G8 - senza che Bush avesse nulla da ridire - si terrà in Russia, che, come ha ricordato ieri un ex strettissimo colla-

boratore di Putin, Andrei Ilarionov, viene al 168mo posto su 192 paesi del mondo in termini di diritti dell'uomo. E per quanto riguarda la sicurezza e le armi di distruzione di massa? La Cina, sui cui buoni uffici ora si spera su Iran e Corea, l'anno prima che si dotasse dell'atomica (1963) era stata definita da un presidente Usa «la più grande minaccia per il futuro dell'umanità, del mondo libero e della libertà sulla terra». Alla Casa Bianca si era pensato seriamente di impedire che diventasse una potenza bombardandone le centrali. C'era persino un progetto di attacco atomico sincronizzato Usa-Urss. Per fortuna il presidente si chiamava J. F. Kennedy, non Bush, e mise il veto al folle progetto.

MADRID Zapatero prepara un accordo contro il precariato

MADRID «È molto vicino» un accordo fra imprenditori e sindacati che consentirà di ridurre in modo importante la precarietà dell'occupazione giovanile. Lo ha annunciato oggi il premier spagnolo Jose Luis Rodriguez Zapatero in un'intervista alla radio Cadena Ser indicando che l'accordo, che consentirà di trasformare i contratti precari in altri a tempo indefinito, potrà essere raggiunto già «nei prossimi giorni o settimane». Il segretario generale della centrale sindacale UGT, Candido Mendez ha confermato l'ottimismo di Zapatero affermando di sperare che «tra breve si possa raggiungere un preaccordo» sulla riforma del lavoro che include misure per ridurre il numero dei contratti temporanei. Il premier ha spiegato alla radio che negli ultimi due anni, da quando cioè egli è al potere, la Spagna ha creato 1,8 milioni di posti di lavoro, 300 mila dei quali per i giovani il cui tasso di disoccupazione si è ridotto. Zapatero ha aggiunto che negli altri paesi europei si guarda «con ammirazione» alla situazione economica e a quella dell'occupazione in Spagna, e quando si concluderà l'accordo sulla riforma del lavoro «inizierà a cambiare il segno storico della precarietà» nel paese.

Intanto, la «tregua permanente» dichiarata dall'Eta quasi un mese fa, regge, e il premier spagnolo Jose Luis Rodriguez Zapatero ha annunciato ieri che, se continua così, «prima dell'estate» andrà in parlamento per chiedere il via libera al negoziato con gli indipendentisti baschi per por fine ad un conflitto che è costato quasi mille morti. «Posso confermare che tutti i dati in possesso dei servizi di sicurezza» indicano che la tregua «è vera», ha detto Zapatero sottolineando che se continua così andrà in parlamento «per annunciare che il governo inizierà un dialogo con l'Eta per la fine della violenza».

Il Pulitzer ai reporter scomodi

Premi agli articoli su Katrina e sulle intercettazioni illegali di Bush

di Bruno Marolo / Washington

SUONA LA CARICA per la stampa americana. Torna di moda il giornalismo aggressivo. Si svegliano i giornali che avevano deposto le armi di fronte a un governo incline a privilegiare i giornalisti amici e a negare agli altri l'accesso alle fonti. Il segnale della riscossa è stato il premio Pulitzer, assegnato ai giornali locali della Louisiana e del Mississippi per l'eroismo dei loro cronisti di fronte all'uragano Katrina. Il New York Times, che dopo l'invasione dell'Iraq aveva dovuto chiedere scusa ai lettori per avere accettato senza verifiche le giustificazioni ufficiali, si è riscattato con lo scoop sulle intercettazioni autorizzate dal presidente Bush. Il Washington Post è stato premia-

to per l'inchiesta sul lobbista Jack Abramoff e sulla corruzione dei parlamentari, e ha fatto centro un'altra volta con le rivelazioni sulle prigioni segrete della Cia in Europa. E perfino il Wall Street Journal, organo officioso del capitalismo, ha avuto un premio per una serie di articoli sulle condizioni in cui si vive con il minimo di stipendio. Inventato nel 1911 dall'editore di origine ungherese Joseph Pulitzer, re del giornalismo d'assalto, il premio aveva perso con gli anni gran parte del suo carattere battagliero. I giornali più ricchi, che spesso sono anche i più conformisti, ricevevano la parte del leone. Era stata premiata addirittura Judith Miller, l'invitata compiacente del New York Times che vedeva armi di sterminio dovunque facesse piacere ai suoi amici neocon. Bill Keller, il direttore del New York Times che ha messo in di-

sparte la giornalista compromessa, ha confermato la nuova linea con un discorso alla redazione. «Questa volta - ha detto - i giudici del premio Pulitzer hanno incoraggiato il giornalismo che osa sfidare il potere, spesso con gravi conseguenze. Il nostro Paese ha più bisogno che mai di questo tipo di informazione». Al Times Pacayune di New Orleans, la notizia del premio è arrivata durante una visita degli studenti del corso di giornalismo dell'università della Louisiana, che hanno ospitato nelle loro aule la redazione del giornale allagato. Quando l'uragano Katrina ha investito la Louisiana nello scorso agosto, i potenti network televisivi hanno mandato nella zona del disastro camionette anfibe, scorte di acqua e viveri, assistenti di produzione con valigette piene di soldi e guardie armate per tenere lontani i saccheggiatori. I cronisti del Times Pacayune non avevano niente di tutto questo. La tipogra-



Katrina e la stampa

I due quotidiani più forti dell'uragano

Times-Picayune di New Orleans. Al quotidiano il Pulitzer per la copertura sull'uragano Katrina. È rimasto aperto

nonostante la redazione fosse invasa dall'acqua.

Sun Herald di Biloxi, stessa determinazione nel fronteggiare il disastro. In quei giorni, il quotidiano non ha saltato un solo giorno di pubblicazione.

fa era allagata. Gli autocarri che avrebbero dovuto distribuire il giornale sono stati usati per portare in salvo i 240 giornalisti e poliziotti. Molti erano privi di notizie delle famiglie, ma si sono messi in cerca di notizie prima di occuparsi dei loro problemi personali. Per sei settimane, in man-

canza di carta, è uscita soltanto l'edizione internet. Ma è uscita con il racconto di storie e personaggi che smentivano le dichiarazioni ottimiste dei portavoce ufficiali. I cronisti del Times Pacayune hanno raccolto le voci dei profughi ammassati nel Superdome, il palazzo dello sport diventato



Gli altri premiati

New York Times e Washington Post

New York Times Al prestigioso quotidiano è andato il premio Pulitzer per lo scoop delle intercettazioni segrete

senza mandato dell'amministrazione Bush. **Washington Post** Premiato con il Pulitzer per lo scoop sulle prigioni segrete della Cia. Al quotidiano anche il Pulitzer per il giornalismo investigativo.

un campo di concentramento. Hanno scoperto il caso degli anziani abbandonati a morire in un ospizio. Hanno dimostrato la tragica inefficienza delle agenzie per la protezione civile cui il presidente Bush aveva appena detto: «State facendo un magnifico lavoro».

Il premio Pulitzer consiste in diecimila dollari: molto meno di quanto un giornalista affermato guadagna in un mese, in America. Ma quest'anno ha un alto valore: ribadisce la supremazia del cronista che cerca le notizie sul propagandista che aspetta le veli-

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK Pubblicompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

Il 15 aprile è morto

BRUNO FERRERO

Lo annunciano Daniela, Pietro, Peppe, Giorgia e Alice. Lo salutano amici e compagni. I funerali si svolgeranno presso il Tempietto crematorio del Cimitero Generale di Torino giovedì 20 aprile alle ore 15.00. La salma sarà esposta oggi, mercoledì 19, dalle ore 13,30 alle 16,30, e giovedì dalle ore 8,00 alle ore 14,00, presso l'Obitorio Civico di via Ingria.

Torino, 19 aprile 2006

Piero Fassino è vicino a Daniela e alla famiglia per l'improvvisa scomparsa di

BRUNO FERRERO

Ci ha lasciati

BRUNO FERRERO

Lo salutano amici e compagni: Giorgio Ardito; Luciana e Iginio Ariemma; Mariangela Ariotti e Nicola; Giampiero Avondo; Sante Bajardi; PierAnna e Peppino Bellatorre; Antonietta Biffaro; Ornella, Rinaldo, Costanza e Enrico Bontempi; Marco Bosio; Tamara, Manuele e Mattia Braghero; Paolo Buran; Germano Calligaro; Luciana Castellina; Paolo Cavallo; Sabrina e Franco Cazzola; Anna e Sergio Chiamparino; gli amici del CIE Piemonte; Luciana Conforti; Ilda Curti e Marco Sorrentino; Silvana Dameri; Mario Dogliani; Donatella e Pier Donnanbiano; Piero Fassino; Giovanni Ferrero; Carla Genova; Renato Lanzetti; Paolo, Sara e Tommaso Leporati; Mariel Marabotto; Franco Massacesi; Adalber-

to Minucci; Mariella e Fabio Minucci; Piera, Antonio e Anna Monticelli; Magda Negri; Mimmo e Olimpia Parvopasso; Lella e Roberto Patrucco; Marco e Franca Perona; Pia e Stefano Piperno; Giancarlo Quagliotti; Franco Revelli; Luigi Rivalta; Maria, Mauro, Pietro e Stefano Salizzoni; Dino Sanlorenzo; Maela Sistri; Anna e Vittorio Spada; Carla e Giorgio Spriano; Marisa e Gianni Uttemperger.

Torino, 19 aprile 2006

Ricordano

BRUNO FERRERO

gli amici del Programma Interreg: Nazario Bevilacqua; Laura Canale; Ezio Andrea Canepa; Jean-François Lamarche; Riccardo Ledda; Luigi Malfa; Roberto Vaglio.

Le famiglie Francia, Castelli e Bonora annunciano l'improvvisa scomparsa dell'amato

BRUNO FRANCIA

Il funerale avrà luogo oggi 19 aprile alle ore 15,30 partendo dalla camera mortuaria dell'ospedale S. Orsola per il cimitero di Dugliolo di Budrio con arrivo alle ore 16,30.

Non fiori ma offerte alla Fondazione Ramazzini Dugliolo (Bo), 19 aprile 2006

ON. Funebri e lapidi Mingardi Budrio - Tel. 051.801.177

I compagni e gli amici dell'Unione Comunale dei Democratici di Sinistra di Budrio partecipano al dolore di Imelde, Franca e Carlo per la scomparsa di

BRUNO FRANCIA

Budrio (Bo), 19 aprile 2006

La Segretaria dell'Unione Comunale dei Democratici di Sinistra di Budrio, Giuliana Sabatini, esprime profondo cordoglio per l'improvvisa scomparsa di

BRUNO FRANCIA

Budrio (Bo), 19 aprile 2006

L'Associazione ex Consiglieri regionali dell'Emilia-Romagna si unisce al dolore dei familiari per la scomparsa del suo associato

MARIO TOMMASINI

già consigliere regionale nella quinta legislatura.

Bologna, 19 aprile 2006

Caro

MARIO

me l'hai detto tu che non si muore, finché c'è memoria. E ci ricordiamo la tua dolcezza, il tuo entusiasmo. Ti abbraccio, Beppe Sebaste.

A dieci anni dalla scomparsa del compagno

VITTORIO OROCCINI

segretario del Pci prima, Pds e Ds poi, i fratelli, le sorelle, i cognati, la moglie Laura e la figlia Eva lo ricordano con immutato amore.

Albano Laziale
19 aprile 2006

A dieci anni dalla scomparsa del compagno

VITTORIO OROCCINI

il direttivo, i gruppi consiliari, circoscrizionali dei Democratici di Sinistra di Albano Laziale lo ricordano con particolare affetto e stima. Ci ha lasciato l'esempio di una vita dedicata all'affermazione degli ideali di libertà, di pace e giustizia.

Albano Laziale
19 aprile 2006